

## NOTE E DOCUMENTI

### Epigraphica subalpina (CIL V 6905 = 7172)

1. Nell'anno 1762 il canonico novarese Giovan Battista Bartoli, studioso di antichità, ricevette dal medico canavesano G. Forneri la trascrizione di un'iscrizione latina frammentaria di proprietà del teologo Chiodo, proveniente da San Maurizio Canavese. Non stupisce che tale trascrizione fosse incompleta e imprecisa, atteso il dilettantismo dei mediatori e il modesto spessore scientifico del canonico, giudicato da fonte autorevole « *in-scitus neque optima fidei* »<sup>1</sup>; nonostante le lacune e le incomprensioni, il testo della lapide canavesana confluì nel « Libro di memorie antiquarie » del Bartoli che, circolato dapprima in forma manoscritta, venne dato alle stampe nel 1878 a cura di V. Promis<sup>2</sup>. In esso l'epigrafe fu trascritta in questo modo:

TIVS P F RA  
VS SIRI LT.

Il breve e criptico testo manoscritto non era però sfuggito all'attenzione di Th. Mommsen, allorché questi si era accinto nel 1877 a pubblicare, nel V volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, i titoli latini della Cisalpina. Egli inserì infatti la trascrizione del frammento nella ripartizione geografica « *Ager inter Durias duas* » ma, non rinvenendo in sito traccia del reperto, si limitò, nell'impossibilità di un riscontro autoptico, a segnalarne la provenienza da San Maurizio e ad operare qualche significativo emendamento, suggeritogli dalla sua esperienza epigrafica, che si tradusse nella seguente trascrizione<sup>3</sup>:

<sup>1</sup> Il giudizio è di TH. MOMMSEN, *CIL V*, p. 718.

<sup>2</sup> V. PROMIS, *Libro di memorie antiquarie di G. Bartoli*, in « Atti della Società di Archeologia e Belle Arti » 2, 1878, pp. 281-328, part. p. 302.

<sup>3</sup> *CIL V* 6905.

TIVS P F RA  
aVG SIBI eT

Le correzioni apportate dal Mommsen consentivano dunque, per la prima volta, di discernere nel testo il frammento di un'iscrizione sepolcrale multipla apposta da un committente dall'onomastica incompleta, insignito però della qualifica onorifica di augustale.

Il frammento, rimasto irreperibile anche nel corso di recentissime ricognizioni<sup>4</sup>, confluì, sempre su base manoscritta, nel *corpus* delle iscrizioni di *Iulia Augusta Taurinorum*<sup>5</sup>, dopoché gli studi sulle ripartizioni agrimenso-rie di età romana definitivamente accertarono la pertinenza dell'area di San Maurizio all'agro settentrionale della colonia taurinense<sup>6</sup>.

Il titolo frammentario, considerato definitivamente disperso, è stato però valorizzato in una recente raccolta di iscrizioni taurinensi, dove si è ricavata dalla testimonianza del Bartoli la natura marmorea del supporto nonché le dimensioni del frustolo (piedi 2 x 8 x 0,5); nella stessa raccolta si è altresì segnalata la possibilità dell'integrazione [*Aebu*]tius per il gentilizio del titolare della dedica e di quella [*Vivir a*]ug(ustalis) per la sua carica; si è precisato poi come il materiale pregiato del supporto, la dedica multipla, nonché la menzione dell'augustalità che prevedeva un reclutamento tra ceti sociali in ascesa, deponessero a favore del buon livello qualitativo del supporto; e, con i moderni segni diacritici, ne è stata infine data la lettura che segue<sup>7</sup>:

-----?  
[- - -?]tius P(ubli) f(ilii) Ra[- - -?]  
[- - -? a]ug(ustalis) sibi et [- - -?]  
-----

<sup>4</sup> Vedi G. CRESCI MARRONE, *Epigraphica Subalpina (ricognizioni nel territorio tra Orco e Stura)*, in « Bollettino Storico-Epigrafico Subalpino » 85, 1987, pp. 183-198, part. p. 194.

<sup>5</sup> Vedi la segnalazione in P. BAROCELLI, *La via romana transalpina degli alti valichi dell'Autaret e di Arnàs*, Torino 1968, p. 130.

<sup>6</sup> Vedi in proposito P. FRACCARO, *La colonia romana di Eporedia (Ivrea) e la sua centuriazione*, in « Annali dei lavori pubblici » 79, 1941, pp. 719-737 (= *Opuscula*, III 1. *Scritti di topografia e di epigrafia*, Pavia 1957, pp. 123-150) e, di recente, F. RAVIOLA, *I problemi della centuriazione*, in *Per pagos vicosque. Torino romana fra Orco e Stura*, a cura di G. CRESCI MARRONE - E. CULASSO GASTALDI, Padova 1988, pp. 169-183.

<sup>7</sup> *Per pagos vicosque. Torino romana fra Orco e Stura*, a cura di G. CRESCI MARRONE - E. CULASSO GASTALDI, Padova 1988, pp. 39 n. 34.

2. Mentre il titolo sepolcrale dell'augustale di San Maurizio subiva la surricordata odissea « scientifica », un altro frammento di iscrizione latina iniziava la sua avventura tra le mani di illustri epigrafisti ottocenteschi. Nell'anno 1869 Carlo Promis infatti così scriveva <sup>8</sup>:

« t.gliTIVS. P.F.Stel.....  
 .....R.AVG. SIBI ET.....  
 .....

Questo inedito frammento di cui non si conosce né luogo né tempo di provenienza, e che non è dato — continua il Promis — da nessun collettore, è pure all'Università intagliato in ottime lettere quadrate, alte 0,11 e 0,10 ma assai corrose e colla terza linea illeggibile siccome mancante per due terzi d'altezza; pare tuttavia che comprenda le lettere .....AE. VERAE riferentisi a nome e cognome della moglie di questo Glizio; la forma eccellente de' caratteri accusa l'età di Augusto o quella di Tiberio. Fuvvi in Torino chi si chiamò *Attius*, *Aebutius*, *Domitius*, ma de' loro marmi nessuno sale con certezza a quell'epoca, giudicando dalla forma delle lettere..... ». L'integrazione del gentilizio qui proposta sembra motivata più che dalla perentorietà dell'indizio paleografico, dalla ostinata volontà dell'editore di ricostruire la genealogia di Quinto Glizio Agricola, illustre taurinense divenuto console in età traiana, di cui il titolare della dedica si qualificherebbe come il nonno paterno, giunto in area subalpina, sempre secondo l'ipotesi del Promis, da Civita Castellana in qualità di *comes Caesaris Augusti* ovvero di *Praefectus Fabrum Caesaris Augusti*.

Il Mommsen, otto anni più tardi, non indulse nelle fantasie ricostruttive del Promis ma correttamente registrò il frustolo, passato dall'Università « in museo Taurinensi », tra le iscrizioni pedemontane di incerta provenienza (le cosiddette « *Pedemontanae incertae* ») <sup>9</sup>:

TIVS·P·F·  
 [sevi]R·AVG·SIBI·ET  
 M F VERA

Secondo il Mommsen, il frammento spetterebbe dunque a una dedica sepolcrale apposta per sé e per una componente femminile della sua fami-

<sup>8</sup> C. PROMIS, *Storia dell'antica Torino*, Taurinis 1869, pp. 303-304 n. 117.

<sup>9</sup> CIL V 7172.

glia, da un sevirò augustale dall'onomastica rimasta incompleta per la lacuna della pietra.

Il reperto, corrispondente a un frammento angolare superiore destro di lastra marmorea a retro liscio di cm. 42 x 89 x 17, è tuttora conservato nei magazzini del nuovo Museo di Antichità di Torino<sup>10</sup> dove è registrato come di ignota provenienza. Il testo, scandito da segni d'interpunzione puntiformi, inciso con *ductus* elegante, modulo decrescente (alt. lett. cm. 9,5-11; 5,5 la parte superstite della terza riga) e con paleografia che denuncia la prima età imperiale, è nelle lettere marginali danneggiato da abrasioni superficiali ma consente la seguente trascrizione (vedi fac-simile nr. 1):

[- - -]tius P(ubli) f(ilius)  
 [- - -? sevi]r ang(ustalis) sibi et  
 [- - -] M(arci) f(iliae) Vera[e]

-----

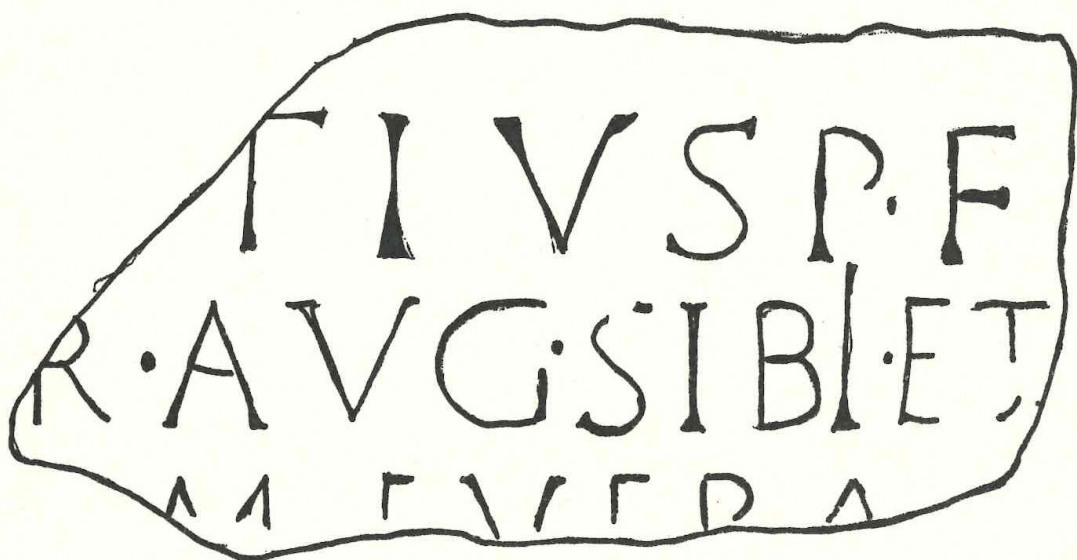
La lacuna di sinistra è difficilmente quantificabile nelle sue dimensioni, circostanza che complica ogni serio tentativo di integrazione: nella prima riga è però caduto con ogni verosimiglianza il prenome abbreviato dell'augustale e la prima parte del gentilizio, nella seconda il cognome o più probabilmente l'ascrizione tribale oltre a parte della qualifica onorifica, nella terza il gentilizio della contitolare del sepolcro, forse la moglie. Tra le possibili opzioni, l'ipotesi più credibile per la ricostruzione del nome dell'augustale rimane quella di una sua appartenenza alla famiglia degli *Aebutii*, solidamente attestata in area taurinense, con numerose occorrenze anche nell'agro<sup>11</sup>, e che per certo contò membri inseriti nei collegi augustali<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Inv. 484, numero di riferimento fot. 4235; un vivo ringraziamento alla dott.ssa Maria Luisa Brecciaroli Taborelli, cui debbo riscontro autoptico (maggio 1990), misurazione, nonché fac-simile del reperto.

<sup>11</sup> Cfr. *CIL* V 6994, 6996, 7013-7017, 7023, 7048-7055, 7086, 7095 cui si aggiunga il pretoriano taurinense di *CIL* VI 32520 e le attestazioni dell'agro taurinense riedite in *Per pagos vicosque*, n. 2, 43, 35, 52. Sulla famiglia degli *Aebutii* e le controverse ipotesi circa la sua origine cfr. W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904 (rist. anast. Berlin-Zürich 1966), pp. 110, 279; *contra* G. E. F. CHILVER, *Cisalpin Gaul. Social and Economic History from 49 B. C. to Death of Traian*, Oxford 1941, p. 107; recentemente, senza nulla aggiungere, H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim - Zürich - New York 1988, p. 6.

<sup>12</sup> Cfr. *CIL* V 7013, 7014, 7017, 7023.

3. Il confronto tra i due frammenti, rispettivamente quello canavesano noto per tradizione manoscritta (*CIL* V 6905) e quello conservato nella raccolta taurinense (*CIL* V 7172), porta però ad una loro immediata identificazione. La più evidente somiglianza è rappresentata infatti dal testo che solo i fraintendimenti del Bartoli (che trasferì alla prima linea le prime due lettere superstiti della seconda e ignorò la terza) rendono marginalmente difforme, tuttavia anche le informazioni circa la natura marmorea del supporto e le sue misure coincidono perfettamente. È lecito dunque inferire che il frammento di dedica sepolcrale di San Maurizio Canavese, nel periodo intercorso fra la sommaria trascrizione del Bartoli (1762) e la prima autopsia del Promis (1869), passò, non sappiamo per quale via, nella raccolta lapidaria dell'Università taurinense, ma che nel corso di tale trasferimento si perse nozione della provenienza del reperto. Tale lacuna conoscitiva portò inevitabilmente alla compresenza di due tradizioni, la prima fondata su base manoscritta e la seconda nutrita dal riscontro documentario, che sopravvissero l'una indipendentemente dall'altra, talché l'equivoco produsse nella letteratura scientifica una duplicazione dello stesso testo.



Va da sé che, accertata l'identità dei due testi, si dovrà restituire il *sevir* augustale alla sua residenza suburbana, nonché eliminarne la pleonastica duplicazione dal conteggio degli augustali taurinensi<sup>13</sup>.

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE

<sup>13</sup> Cfr. R. DUTHOY, *Recherches sur la répartition géographique et chronologique des termes Sevir Augustalis, Augustalis et sevir dans l'Empire Romain*, in « Epigraphische Studien » 11, 1976, pp. 143-214, che a p. 174 conteggia, sulla base del Mommsen, l'augustale di San Maurizio (CIL V 6905) tra quelli di *incerta civitas* e quello menzionato in CIL V 7172 fra quelli di *incerta origo*.